

## Uno spettacolo di Rosanna Sferrazza indaga l'universo di Facebook "Che fai in questo momento?"

"Che fai in questo momento?" E' forse questo, più di ogni altro, l'interrogativo che meglio racconta i nostri tempi. Tempi di sms, mail e condivisione virtuale, in cui la rete delle amicizie si stringe e si allarga attraverso Facebook, il "libro telematico dei volti" fatto apposta per conoscere e farsi conoscere e altrettanto spesso "riconoscere". All'universo in fieri del social network più cliccato del momento ha dedicato uno spettacolo intelligente e ben costruito la comicità di Rosanna Sferrazza, in scena purtroppo soltanto per tre sere al Teatro Cometa Off di Testaccio. L'attrice ha costruito un accattivante percorso teatrale, seguendo le dinamiche che rego-

lano l'esistenza di un individuo-utente all'interno di Facebook. Il pubblico "informato" ride tantissimo di fronte alle peripezie di una nuova adepta del "piccolo" villaggio globale in cui la realtà si deforma e amplifica e dove il contatto non implica la relazione, in un rincorrersi e mai prendersi tra "botta e risposta", "commenti" e messaggi in "bacheca". "Facce da Facebook. Che fai in questo momento?" è un testo attuale, a tratti surreale, in grado di giocare sapientemente con l'enigma dell'identità, teatralmente evocato dalla maschera, che nell'era digitale diviene un enorme punto interrogativo posto su un'anonima sagoma bianca su fondo azzur-

ro. Costruito attraverso l'alternarsi di voci e persino esilaranti imitazioni di personaggi noti (la Sferrazza mostra in scena anche le sue ottime qualità di musicista), lo spettacolo ha le caratteristiche del laboratorio. L'attrice, infatti, si è inoltrata nel network per scardinare dal di dentro i sofisticati processi che, nelle sue mani, diventano elementari sistemi di comunicazione e non. La frase tormentone dello stato ("che fai in questo momento?") ritorna come una misteriosa formula, pronunciata da una voce sconosciuta (il dio di facebook?), ossessiva richiesta che tende a sorvegliare e schiacciare il malcapitato utente-prigioniero. La via di fuga, almeno nella



rete, però, è a portata di un clic: una fine estrema, certo, ma pur sempre virtuale.

Annalisa Venditti

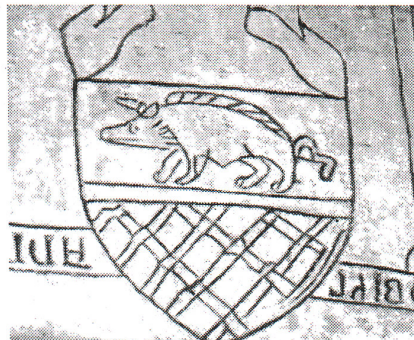
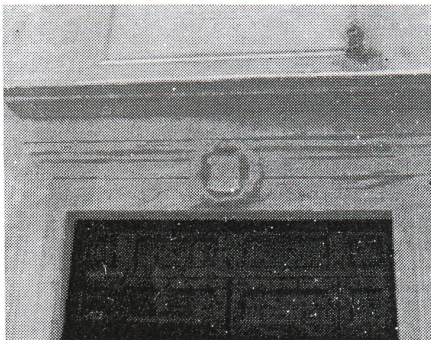
## Linda Maltese, arte come catarsi

Colori densi e vividi emergono da ombre profonde o si allargano in macchie dai contorni indefiniti per descrivere, avvolgere o annegare volti di donne segnati da orrore o solitudine, corpi sensibili e palpitanti attraversati da moltitudini di stati d'animo.

Con le sue tele Linda Maltese, giovane pittrice nata a Erice il 10 marzo 1981, vuole raccontare una significativa parte della sua storia di ragazza che ha saputo fare dell'arte uno strumento di catarsi e comunicazione, oltre che una forma di terapia.

L'artista presenta una selezione di cinque quadri in acrilico su tela in un'esposizione visitabile in un locale del centro di Roma, "La Fenice" di via Francesco Crispi 68, a due passi da via Sistina. La mostra, inaugurata sabato 7 febbraio, rimarrà aperta fino al 21 marzo, tutti i giorni dalle 10.30 alle 20.

C.D.M.



Alla famiglia appartenne Stefano, impiccato nel 1453 per una congiura

## Le Case dei Porcari nel Rione Pigna

Al numero 19 di via della Pigna, nel rione omonimo, si trovano i resti delle case appartenute alla potentissima famiglia dei Porcari, estintasi nel Seicento, il cui prestigio fu particolarmente vivo in epoca medioevale.

Il caseggiato, che ha subito una radicale ristrutturazione nel XIX secolo, era così descritto in un documento del 1497: "terrinea, solarata e tettata con sala, camere, cucina e recluso, scala lapidea ed altre pertinenze". La facciata conserva l'elegante portale quattrocentesco arcuato, da cui si accede a un cortilet-

to dove c'è un'altra porta, arcuata e con lo stemma dei Porcari sulla chiave dell'arco. Da qui parte una grande scala esterna che porta al primo piano e al cui inizio è un'edicola marmorea costituita da un elemento architettonico romano che doveva inquadrare un busto di Marco Porcio Catone, ritenuto il capostipite della famiglia. Sull'architrave dell'edicola, infatti, corre l'iscrizione "Ille ego sum nostrae sobolis Cato Porcius auctor / nobile quod nomen os dedit, amata toga", che si può tradurre "Io sono quel Porcio Catone

autore della nostra stirpe / a cui diede nobile fama la favellare e armi la toga". Altre porte con lo stemma dei Porcari si trovano al primo piano. In queste case la nobile famiglia raccolse, fine dal Quattrocento, una notevole collezione di antichità, in seguito dispersa. Ciò che restava della raccolta epigrafica fu donato alla fine dell'Ottocento al Campidoglio dall'allora proprietario dell'immobile, il principe Andrea Doria Pamphili.

Un altro ingresso al caseggiato si trova in vicolo delle

Ceste 25, dove fa bella mostra il portale marmoreo quattrocentesco, restaurato superiormente, sopra il quale un tempo era un altro busto di Catone e oggi è una lapide apposta dal Comune, in cui si legge: "Stefano Porcari patrio romano nacque e dimorò in questa casa. Perché lamentando la servitù della patria levò in tempi di oppressione un grido di libertà fu morto il dì 9 gennaio 1453 per ordine di Nicolò V. S.P.Q.R. 1871".

L'iscrizione ricorda il membro più celebre della famiglia, quello Stefano sostenitore delle idee repubblicane

che tentò di sollevare il popolo romano contro il potere pontificio. Aveva anche stabilito il giorno dell'insurrezione, il 6 gennaio 1453, ma fu tradito da alcuni congiurati. Riuscì a rifugiarsi in casa della sorella, dove fu presto trovato. Tradotto a Castel Sant'Angelo, vi fu processato e impiccato con nove complici il 9 gennaio. Il suo cadavere non fu mai ritrovato: non si sa se venne gettato nel Tevere o se fu sepolto in nascosto nella chiesa di Santa Maria in Traspontina, dove la famiglia possedeva una cappella.

Alcune lapidi di tombe della famiglia si possono ancora vedere nella vicina chiesa di San Giovanni della Pigna, anticamente detta dei Porcari, che si dovevano trovare sul pavimento dello scomparso portico medioevale. A seguito del restauro ottocentesco sono state poste sulle pareti ai lati dell'ingresso. A destra è la lapide di Nicola di Eramo Porcari, del 1362, la cui figura è incisa e incoronata da un motivo a guglia. Sulla sinistra è murata la lapide di Giuliano Porcari, del 1282. Una grande croce, lo stemma e la cornice sono realizzati a mosaico con tessere di porfido e serpentino. L'iscrizione e un candelabro sono incisi. Sotto a questa è murata la lastra tombale di Giovanni Porcari, del 1363, la cui figura è circondata da un'iscrizione in caratteri gotici.

Pagina a cura di Cinzia Dal Maso e Antonio Venditti  
[www.specchioromano.it](http://www.specchioromano.it)

## "Guarda le mie mani", canzoni per l'Africa Un progetto musicale di Claudia Koll in soccorso del Burundi

Situato nel cuore dell'Africa, nella regione dei Grandi Laghi, il Burundi è una terra tormentata. Nonostante le condizioni climatiche favorevoli alla vita e alla coltivazione, anni di guerra civile lo hanno reso il terzo tra i Paesi più poveri del mondo. Numerosi sono i piccoli orfani che vivono in uno stato di indigenza e senza possibilità di istruzione e di cure mediche. A raccogliere il grido di dolore del Burundi è stata Claudia Koll, popolare attrice impegnata nel sociale,

con un nuovo progetto musicale di solidarietà promosso dall'Associazione Onlus "Le opere del Padre", di cui la Koll è Presidente e fondatrice, e sostenuto dal Gruppo editoriale San Paolo. Si tratta di cd dal titolo "Guarda le mie mani" in vendita per tutto il mese di febbraio anche con Famiglia Cristiana, settimanale che, fin dalla fondazione, ha nella solidarietà e nella comunicazione della solidarietà una delle linee portanti della propria proposta editoriale.

"Ringrazio di cuore tutti gli artisti che, tendendo la mano, hanno donato una loro canzone per la realizzazione de La Piccola Lourdes", ha detto Claudia Koll ricordando l'impegno di sedici big della musica italiana che hanno offerto la loro voce alla causa del Burundi, per sostenere la realizzazione de La Piccola Lourdes, un centro destinato ad accogliere ed offrire cure alle persone diversamente abili, soprattutto bambini, che vivono nella Diocesi di Ngozi, una delle più

popolate della Chiesa burundese, con circa un milione e 200 mila abitanti. Veramente eccezionale il parterre di cantanti che ha entusiasticamente risposto all'invito di Claudia Koll: Antonella Ruggiero, I Nomadi, Ron, Annalisa Minetti, Povia, Franco Simone, Marco Frisina, Mariella Nava, Amedeo Minghi, Marcella e Gianni Bella, Fausto Leali, Tiziana Rivale, Nino D'Angelo, Marco Ferradini, Pina Magri, Giada Nobile.

Alessandro Venditti

